

Baretta: «Politici a giudizio? Processi per direttissima per avere risposte immediate»



Baretta
Nel gruppo dirigente del Pd prevalse qualche atteggiamento sbrigativo

L'arresto mise in moto una valanga e perdemmo il Comune. Ci voleva prudenza

L'intervista

di **Monica Zicchiero**

VENEZIA «Ci vuole prudenza ma anche velocità nei processi: quando riguardano l'onorabilità delle persone e vicende politiche ci vuole il processo per direttissima. Non sto dicendo ai magistrati che non devono alterare il corso politico di una città nel fare un'indagine ma che se c'è un processo che altera il corso politico, il processo deve essere veloce». Pier Paolo Baretta fu tra i pochi a non scaricare l'ex sindaco di Venezia Giorgio Orsoni all'indomani dell'arresto del 4 giugno del 2014. «Orsoni non è del Pd», si affrettò a dire il sottosegretario Luca Lotti, l'allora segretario regionale Roger De Menech ripeté parola per parola per poi firmare con Debora Serracchiani la lettera che scaricò ufficialmente il sindaco: «Invitiamo Orsoni a riflettere sull'opportunità di offrire le dimissioni».

«Che sia del Pd o meno, è il nostro sindaco», disse allora, Baretta. Che oggi, dopo l'assoluzione/prescrizione, Orsoni è l'unico del Pd che salva insieme a Piero Fassino. «Il Pd si comportò malissimo – ha detto nell'intervista pubblicata ieri dal *Corriere del Veneto* - Matteo Renzi fu arrogante e populista».

Sottosegretario Baretta, Or-

soni dice che la magistratura nell'ordinare il suo arresto fu precipitosa ed esagerata, che il Pd andò di fretta nel liquidarlo. Concorda?

«C'era un contesto che fece confondere tante cose. La vicenda Mose, innanzitutto: Orsoni fu coinvolto per un presunto reato, il finanziamento alla campagna elettorale, che non c'entrava niente con l'oggetto dell'inchiesta che era la corruzione. C'era un contesto nazionale, poi, con l'indagine a Milano su Filippo Penati, l'attacco del Movimento Cinque Stelle. Un contesto nel quale sembrava che bisognasse fare pulizia interna e che spiega le difficoltà e le incertezze di quel periodo».

«Orsoni non è del Pd» segnò una repentina presa di distanza, un'accusa politica.

«Ho sempre sostenuto che noi l'avevamo scelto come sindaco: o eravamo convinti della sua colpevolezza o dovevamo aspettare la magistratura. La vera riflessione politica è che da quella vicenda è partita poi una storia che ci ha portato a perdere il Comune di Venezia. Anche la scelta della candidatura ineccepibile dal punto di vista personale di Felice Casson ha risentito di quel clima di giustizialismo. Seconda riflessione: la prudenza in queste vicende è utile anche per le conseguenze politiche: l'arresto di Orsoni mise in moto una valanga».

L'ex sindaco dice che il suo arresto fu «Una gratuita aggressione» e che la vicenda ha deviato il corso della città.

«Non mi pronuncio ma certamente vi fu sproporzione tra il reato e la scelta dell'arresto. Aver assimilato Orsoni agli altri, insomma. Ma alla fine quello che conta è il risultato: oggi abbiamo una sentenza alla quale far riferimento».

Di assoluzione. Ca' Farsetti è uscita da questa vicenda con un cambio di sindaco e maggioranza. A Palazzo Balbi tutto come prima. Il centrodestra ha gestito meglio l'emergenza rispetto al Pd?

«In parte la reazione dei partiti ha influito sull'esito elettorale diverso. Certo, se sei sicuro dell'innocenza dei tuoi ti affidi alla magistratura. Ma un arresto è un arresto e cambia lo scenario. Per la magistratura la politica e tutti coloro che hanno responsabilità, si impone una riflessione: ci vuole prudenza ma anche velocità nei processi quando riguardano l'onorabilità delle persone e le vicende politiche, ci vuole un processo per direttissima. Non si può tenere per anni una situazione nella quale ti resta il dubbio, bisogna accelerare».

Renzi accelerò, no?

«Sul caso Orsoni probabilmente non si attese una adeguata informazione sulle vicende, per cui nel gruppo dirigente è prevalso qualche atteggiamento sbrigativo. Ma Renzi disse anche che stavamo facendo degli errori. Alla fine abbiamo perso le elezioni sia in Veneto che a Venezia: forse qualche errore l'abbiamo fatto. Varrebbe la pena rifletterci».

Forse si ritenne necessario



far perdere il Pd per fare piazza pulita?

«Non so. Penso che in ogni caso era meglio vincere. Oggi il Pd ha quattro persone in consiglio comunale, la capacità di far politica è ridotta. Non esiste il dubbio, tra vincere o perdere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● All'indomani della assoluzione, l'ex sindaco di Venezia Giorgio Orsoni ha tuonato contro il Pd: «Si comportò malissimo, Renzi fu arrogante»

● Il sottosegretario Pier Paolo Baretta (foto) fu tra i pochi a non prendere le distanze da Orsoni dopo l'arresto